LE

PIAGHE DELLA SOCIETÀ

IN FIRENZE

con

STENTERELLO

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

GIOVANNI FRANCESCHI

FIRENZE
TIP. POPOLARE DI EDUARDO DUCCI
Via della Chiesa N. 163.

1872

Personaggi

ALFREDO, fratello di	Anni	25
ELETTRA.	»	20
TERESA, madre di Alfredo . .	»	50
STENTERELLO	»	30
LEANDRO	»	20
MARCO	»	60
PANCRAZIO	»	50
GIUSEPPE	»	30
ANDREA	»	30
ISIDORO.	»	40
MORVIDINO	»	20
ANTONIO	»	60
GUIDO.	»	10
EUGENIO.	»	8
Un Secondino	»	30

La scena è in Firenze — Epoca presente.

ATTO PRIMO

Una piazzetta con una bottega di caffettiere con un tavolino sul limitare.

Scena I.

MARCO *solo a tavolino leggendo un giornale.*

Mar. Ehi zanzarino vieni un momento quà. (*versa il caffè*) Eppure l' orizzonte politico si fa sempre più nuvoloso... ma fermo veh! Marco, non vacillare. Nella nostra bandiera sta scritto o vincere o morire e noi vinceremo... altro che vinceremo! (*bussa sul tavolono*) Insomma cosa fa questo monellaccio! (*foste*) Ehi zanzarino, vieni un momento qua.

Scena II.

STENTERELLO *e* ANDREA. *uno da una parte e uno dall' altra.*

Ste. (*imbattendosi in Andrea in mezzo alla scena*) Oh! insomma che ti ho sempre fra i piedi come un creditore?

And. Bravo! precisamente quello che dico io ti ho sempre fra i piedi. È segno che ci si vuol bene.

Ste. E tu mamao! ma alle volte a dirtela in tutta confidenza tu mi faresti piacere a lasciarmi solo.

And. O che vengo io a cercar di te?

Ste. Figurati se vengo io neppur per sogno. Tu sei come il carbone o tu tingi, o tu scotti. Non c' è caso bisogna prendere una qnalche misura.

And. Che sei diventato anche tu uno di quelli

che si trovano per tutte le strade con la pertica in mano?

Ste. O stuzzica denti, bada come tu parli, tu sarai te un contadino (*con rabbia*)

And. Ih! che uomo stizzoso che ti sei fatto. Tu pigli subito fuoco come un fiammifero. Non ti si può dir nulla.

Ste. Tu m' esci fuori con l' uscita della pertica!

Mar. Avrà voluto dire della pertica che adoprano gli ingegneri per misurare le strade. (*batte sul tavolino*)

And. Vedi se lui mi ha inteso subito.

Ste. Eh! lui se ne intende di tese! (*fra se accennando il cappello*) Dunque icchè si può fare per non incontrarsi più?

And. Non lo so proprione.

Ste. Io direi che tu ti ammazzassi.

Mar. (*ridendo*) Graziosa questa.

And. (*voltandosi*) Bravo! l' è proprio graziosa! o perchè la non si ammazza lei?

Mar. (*ridendo*) Io! (*bussa sul tavolino*)

Ste. Allora vai in un' altra città.

And. Io! ora che si diventa capitale.

Mar. (*ridendo*) Ale... ale..

Ste. O che la un ci crede lei?

Mar. (*ridendo*) Io?... (*bussa*) Ehi! bottega.

Ste. (*piano ad Andrea*) Mamma mia! che pò-pò di coda.

Scena III.

MORVIDINO *e detti.*

Mor. (*a Marco*) Mi comanda?

Mar. Pezzo di animale! è una mezz' ora che busso. La solita colazione.

Mor. Un poco di meglio maniera non sarebbe male: la servo subito. (*per andarsene*)

Mar. Impertinente. Sbrigati... oh senti... portami due francesini imburrati.

Mor. E l' uovo in chiaro non è vero?
Mar. Ben' intesi: sbrigati.
Mor. *fra se e parte)* Ha fatto una qualche bella strozzatura.
And. Mi fa venire l' acquolina in bocca. *(piano a Stent.)*
Ste. *(piano ad Andrea)* O perchè la non si piglia anche noi?
And. (*c. s.*) Pigliamola pure; ma paghi tu?
Ste. (*c. s.*) Per questo non pagherò nulla io!
And. (*c. s.*) Allora sciolti. Non ho un centesimo da far cantare un cieco.
Ste. (*c. s.*) Figurati io come sto. Io darei un bigonciolo del tuo sangue per fumare una mezza cicca, e sono senza punti come le scarpe di pataccone. Io vo' dietro a quelli che fumano con la bocca aperta e il naso arricciato come i cani da caccia.
And. Allora io son più signore di te. Guarda che bel ciccone. *(glielo mostra)*
Ste. O provvidenza di tutte le provvidenze di questo mondo! dammene un poco.
And. Marameo! lo fumo, ma per me.
Ste. Già! tu l' hai a fumare per digerire... l' aria che tu respiri.
And. Aspetta: non è ancora buio.
Ste. È una zizzola! C' è poco a buio! Facciomola da buoni amici.
Mar. (*bussa*) Bottega, dico, bottega. *(fra se)* Eppure mi divertono questi due animalacci.
And. Si! troviamo da mangiare a chiodo.
Ste. Se tu ti accosti che pedate! Gli è anche facile di fare a chiodo noi! C' è il tabaccaio sulle cantonata che non mi fiderebbe neppure i fiammiferi spenti che son per la terra. Ma dammi quà il mozzicone e vedrai che invento qualcosellina.
And. Io vo' saper prima cosa intendi di fare.
Ste. Oh bella! di fumarlo in società.

And. Tu mi faresti ridere se non avessi la pancia sminza come una mela rosa nel mese di Maggio.
Ste. O non si fuma in società ? Io lo tengo acceso in bocca e tu sputi.
Mar. Bravissimo! non mi dispiace questo mezzo. Avvicinatevi, avvicinatevi pure, e sedete a questo tavolino.
Ste. Non me lo fo dire due volte. (*siede*)
And. (*piano a Sten.*) Che bella cosa se si scroccasse la colazione. (*siede*)
Ste. *piano ad Andrea*) Lasciami fare che pigli il panno per il verso.
Mor. Ecco la colazione. (*posa il vassoio*)
Mar. Dovevi stare un' altro poco. E l' uovo ?
Mor. Abbia pazienza, ma non sono abbastanza freschi per cui...
Mar. Non ci voglio venir più: siamo serviti come Iddio vuole. Vattene (*bruscamente a Morvidino che parte*)
And. (*piano a Sten.*) Addio colazione!
Ste. Aspetta : lasciami fare. (*piano ad Andrea*)
Mar. (*mesce il caffè*) E poi con questa buona roba.
Ste. Eppure l' odore di codesto caffè non è cattivaccio: quasi, quasi metterebbe all'uzzole di...
Mar. Ordinarne un' altro ? Servitevi pure.
Ste. Eh! la volontà la c' è, altro che la c' è, ma non la prendo per mille ragioni.
Mar. Capisco. Avete già fatta colazione.
Ste. Vorrei averla fatta; ma... (*sospirando*)
And. Ma... (*c. s.*)
Ste. Ma... (*c. s.*)
Mar. Ma, ma che cosa ? (*fra se*) Io faccio l' orecchio del mercante se credono di scroccarmi la colazione.
Ste. Che momentacci sono questi : non si trova più da guadagnare un soldo.
Mar. Non è ancora nulla ! sempre peggio.

Ste. Si fa come i funaioli, invece di andare avanti, si và sempre indietro.
Mar. Il commercio va' in sfacelo.
Ste. Già! il commercio va' fino al cielo.
Mar. Al contrario! in sfacelo.
Ste. Eppoi il mio commercio, anzi il nostro commercio. (*accennando Andrea*) Tutti si sono infurbiti.
Mar. Non vi è più buona fede.
Ste. Stanno tutti coi soprabiti abbottonati.
And. E quel brutto vizio di tener sempre le mani in tasca!
Mar. Cosa ci entrano ora i soprabiti abbottonati e le mani in tasca? Di grazia che mestiere fate?
Ste. Eh! il mestiere non sarebbe cattivaccio; ma la questione sta nell' esser troppi: siamo troppi!
Mar. L' esser troppi vorrebbe dir poco.
Ste. (*forte*) Ma nella nostra professione si moltiplica giorno per giorno.
And. (*fra se*) E se non ci rasciugassero, allora poi!
Mar. A proposito! non mi avete ancora detto che mestiere fate.
Ste. Ah! che mestiere. (*fr. se*) (E ora come la rimpasto con l'affare dei soprabiti abbottonati!)
Mar. Insomma! mi fareste pensare a male.
Ste. Su che cosa?
Mar. Non mi rispondete a bomba.
Ste. Siè! e a castagnola. Io faccio... faccio... il sottovestaio.
Mar. E voi? (*ad Andrea*)
And. Io il pantalonaio.
Ste. La sarebbe bella se lei la facesse il corvattaio. Si potrebbe vestire un' uomo. (*piano ad Andrea*) Guarda, guarda, abbassa il capo. Avrebbe a essere uno strozzino.
And. (*piano a Sten.*) Addio colazione.
Ste. (*piano ad And.*) Ho paura anch'io che s' abbia a prendere la cioccolata dei caffettieri. Tutto vento.

Scena IV.

LEANDRO *e detti.*

Lea. (*entra con due sacche da notte, una per mano e l' ombrello sotto il braccio. Guarda intorno la scena*)

Ste. (*piano ad* And.) Ohe! occhio alla penna. Ecco della provvidenza.

Mar. (*fra se*) Vorrei ingannarmi, ma sono due borsaioli matricolati.

Lea. (*accostandosi*) Verreste qualcuno a portarmi questa roba? Vi do un mezzo franco.

Ste. Io.
And Io. (*lo mettono in mezzo*)

Lea. O l' uno, o l' altro.

Ste. Vengo io.

And. No! davvero! vengo io.

Ste. Questa volta la voglio vincer' io.

And. Quà la roba. (*prende Leandro per un braccio*)

Ste. A me questa sacca. (*come* Andrea)

And. Bada che ti do un garontolo.

Ste. A me un garontolo?

Lea. Deve durare un' altro poco?

Ste. La non si fidi di quella scamonea. (*piano a Leandro*)

And La capiterebbe in buone mani.

Lea. (*svincolandosi*) Oh andate al diavolo tutti e due. (*parte*)

Scena V.

MARCO, ANDREA, STENTERELLO, *poi* PANGRAZIO.

Ste. (*ad Andrea*) O vai a piglia il mezzo franco.

And. O perchè tu non lo pigli te: io almeno per dare una fumatina ce l' ho.

Ste. Aspetta tu non l' hai ancora fumato. Guarda: mi rincresce che sia andato via quel signore. Si potevano prendere cinque palanche per uno.

And. Gli è capace che non gli sia parso vero di risparmiare un mezzo franchetto.
Ste. E sai gli scomoderà! Gli è un signore di campagna che sta a dozzina da Pancrazio.
And. Chi Pancrazio?
Ste. Sta' a vedere che non conosci Pancrazio che da a dozzina in fondo di quella strada là. *(accenna)*
And. Tu mi dirai tanto. O non è quel farabutto che mese sono...
Ste. Oh! eccolo quà caldo, caldo. *(accenna)*
Pan. *(entra in scena prende un panchetto e siede sulla bottega)*
Mar. *(guarda Pancrazio, e fra se)* Bisogna smettere di venire a questo caffè. *(si alza e parte)*

Scena VI.

ANDREA, STENTERELLO e PANCRAZIO.

Ste. *(ad Andrea)* La si è fatta bassina anche con lui.
And. E ora?
Ste. E ora?
And. *(guardando il vassoio)* O che non mi varrebbe voglia di prendere quei 37 centesimi e raccomandarmi a gambetta.
Ste. Tu faresti un bel lavoro! Andare in gatta buia per 37 centesimi!
And. O che mi faresti la spia?
Ste. Buacciolo! Non lo sai che a rubar poco si va subito dentro?

Scena VII

MORVIDINO e detti.

Mor. *(entra, guarda il vassoio, poi a Stent.)* Andiamo, via: smettiamo la celia.
Ste. E ora icchè ti frulla nel ceppicone?
Mor. Non ci è più il cucchiaino.
Ste. E sai si sarebbe fatto una bella chiappa! Costera due palanche forse.

Mor. Due palanche un cucchiaino d'argento!
Ste. Fermati con l'argento. Addio rossini.
Mor. Eppure non c'è (*alza il vassoio*) Ah! eccolo qui.
Ste. Impara per un'altra volta se nò, il mio caro stuzzicadenti, ti rompo le costole.
And. E migrare la fama di galantuomini.
Pan. (*da se ridendo*) Emigrare!
Mor. E di che tinta! (*parte*)
Ste. Tu lo puoi dire anche forte e bociare.

Scena VIII.

PANCRAZIO, ANDREA *e* STENTERELLO, *poi* LEANDRO.

And. O non sarei capace di dargli una pacchiua a quel coso!
Ste. Già! ora che non c'è più (*voltandosi a destra*) Ohe! voltati da questa parte.
And. Il frustino di dianzi. O icchè gira con le sacche in mano? Che cerchi qualche locanda.
Ste. Io ho paura che cerchi invece il Monte di Pietà.
And. Già la tesoreria dei bisognosi.
Lea. (*entra*) Ah! siete sempre qui?
Ste. Si è finito ora di far colazione.
Lea. A proposito! È meglio che la faccia ancora. io. (*va verso il caffè vede Pancrazio*) O siete qui? (*a Pancrazio*)
Pan. Aspetto chi non viene. (*si alza*)
Lea. Sempre così! (*piano a Pancrazio*) Ditemi: avete consegnata quella lettera a Elettra?
Pan. (*piano*) Le ho parlato dalla finestra, e poi dopo non mi è riuscito di rivederla.
Lea. Me ne dispiace. (*seguitano a parlar sottovoce*)
And. Se mi bastasse l'animo di scroccargli la colazione, o di fare un giuoco di bussolotti con una di quelle sacche.
Ste. Non è affare! credimelo, non è un merlotto per noi.

Lea. (*piano*) Ve ne sarei obbligato.
Pan. (*c. s.*) La non si dubiti, farò il possibile per consegnargliela. (*per escire*)
Lea. (*c. s.*) Bravo Pancrazio: ci rivedremo più tardi.
Pan. (*torna in dietro*) Un' altra cosa. La non ci avrebbe da imprestarmi un par di franchi fino a dimani?
Lea. (*c. s.*) Volentieri! (*prende la borsa e da i denari a Pancrazio*)
And. (*piano a Sten.*) Ohe! gli ha dato una stoccata!
Ste. (*c. s. ad And.*) Lo credo io: quella gente son peggio delle mignatte.
Pan. (*c. s. a Lean.*) Grazie tante: dimani glieli restituisco.
Lea. Si! si! andate e vi raccomando quella lettera.
Pan. I a non si dubiti. (*parte*)
Ste. (*piano ad And.*) Hai magiato l' aglio? Vi è di mezzo una letterina! Scommetto che la gli costa salata.
And. Io dico che abbia fatto bene.

Scena IX.

STENTERELLO, ANDREA, LEANDRO *poi* MORVIDINO.

Lea. O facciamo colazione. (*siede e bussa*)
And. Io mi voglio provare. (*si avvicina a Lean.*)
Lea. Mi dispiace di non potervi favorire. Avete già fatto.
And. (*subito*) Io però sono ancora digiuno. (*siede*)
Lea. (*fra se*) A buono intenditor poche parole.
Mor. Mi comanda?
Lea. Due caffè col latte.
Mor. Panini col burro?
Lea. No! no! arrosto asciutto.
Mor. (*parte*)

Scena X.

Stenterello Andrea, Leandro.

And. O tu non vieni a tenerci compagnia?
Ste. Ah! eccomi. (*siede fra se*) Pezzo di brigante ora mi canzona. Se mi riescisse di fartela pagare.
Lea. Sembra impossibile che io non possa trovare una buona camera.
And Gliela troverò io.
Lea. Mi fareste un vero favore. Ne ho vedute tre, o quattro, ma ladri, ladri in modo...
Ste. O che crede che nelle camere vi siano soltanto dei galantuomini?
Lea. Quaranta franchi il mese una piccola cameruccia.
Ste. (*fra se*) Eppure sarebbe venuta la palla al balzo.
And. Io voglio farle spendere molto meno.
Ste. (*guardando verso la scena*) Che bella combinazione! Gli rincrescerebbe di rimettere la colazione a più tardi? (*si alza*)
Lea. E perchè?
Ste. Venga un momento quà.
Lea. (*si alza*)
Ste. Vede quell' uomo laggiù a mezza strada?
Lea. Lo vedo. Ebbene?
Ste. Ha due camere a pochissimo prezzo, ma bisognerebbe raggiungerlo subito.
Lea. Se non è che questo, facciamo così. (*va sulla porta del caffè*) Sospendete per un momento quelle due colazioni. Sono da voi. (*a Sten. prendendo le sacche*)
Ste. Ne dia una a me. (*la prende*)
Lea. *parte*)
Ste. (*piano a Leandro*) Bada che non ti resti indigesta. (*parte*)

Scena XI.

ANDREA *solo poi* ELETTRA.

A*nd.* (*seduto al tavolino*) Ora che ho fatto colazione son contento. Bravo Stenterello me l' ha fatta da vero maestro, ma non mi nuovo di qui dovessi aspettare anche un par d' ore.

Ele. (*senza cappello e con furia.*)

A*nd.* (*fra se*) Che fa ella questa ragazza senza scialle e senza cappello!

Ele. (*fra se guardando attorno*) Ma, mio Dio, dove posso trovarlo! (*ad* A*ndrea*) Per caso non avreste veduto un giovinetto con due sacche da notte e...

A*nd.* Un' ombrello sotto il braccio?

Ele. Appunto.

A*nd.* È andato pur là sono pochi minuti.

Ele. Accompagnatemi e vi dò uno scudo.

A*nd.* (*si alza risoluto*) Uno scudo! eccomi subito. Ma non vorrei che...

Ele. Accompagnatemi e sarete contento.

A*nd.* Ma la non si vergogna a girare in codesto arnese?

Ele. Quando si tratta di punire un colpevole...

A*nd.* Punire un colpevole? eccomi in corpo e in anima.

Ele. I birbanti debbono pagare il fio del loro tradimento a costo della vita

A*nd.* L' ha ragione: i birbanti hanno a pagare il... quello che ha detto lei.

Ele. Allora andiamo.

A*nd.* Andiamo pure. (*fra se*) Io correr dietro a un poco di buono! Sarà il primo caso che la volpe va in cerca del cacciatore.

Ele. E così venite si? o no?

A*nd.* Son tutto per lei. (*partono*)

ATTO SECONDO

—

Scena I.

Stenterello *solo a tavolino con la colazione preparata.*

Ste. Chi sa come armeggia quel coso rincalcagnato. L' ho fatto salire a un quinto piano e forse non troverà nessuno. Guà dice il proverbio chi è minchione suo danno. Io intanto mi son buscato un mezzo franchetto e me la godo. E come mi era venuto dietro stuzzicadenti. Pareva che lo avesse sentito all' odore. O non sarei capace di mangiare un' altro panino ! Noe ! sarà meglio comprare uua mezz' oncia di spuntature : e' mi ci vogliono dodici centesimi. Che po', po' di... or ora la mi scappava. Io vo' pigliare un sigaro. *(bussa sul tavolino)*

Scena II.

Giuseppe *con un corbello dietro le spalle e detti.*

Giu. *(avvicinandosi)* La un ci avrebbe un centesimino per carità.

Ste. Voitta ! voitta ! O che siei ritornato a chiedere l' elemosina !

Giu. Lo credo io ! Non lo sai come la dice la chitarra del povero cieco ?

Ste. Ao ! se lo so ! « La poca fatica l' è sanità. » Non è vero ? Ma non ti avean preso per spazzino ?

Giu. La fosse la prima volta! Ma io non ne voglio sul groppone! Figurati, è mi davano un franco il giorno e mi toccava a star sempre con la granata in mano dalla mattina alla sera.
Ste. Almeno vu facessi qualche cosa di buono! Non siete buoni che a fare affogare la gente dalla polvere, e le strade le son più sporche di prima. Come li rigira bene il municipio!...
Giu. Ma che discorri tu di municipio! Il municipio siamo noi che si paga la tassa.
Ste. Bada lie. Tu pagherai la tassa te.
Giu. Fino a ora non l' ho pagata, ma in seguito mi toccherà a pagarla. Non l' hai avuto anche te un foglio stampato?
Ste. Ao! non se ne scordano mica quando si tratta di far pagare dei quattrini. Ma Beppe ti rammenti quando tu facevi l' infornatore? La ti andava benino allora.
Giu. Io guadagnavo cinque lire al giorno e più il pane, le paste per la minestra, e...
Ste. E quelle che tu portavi via sotto la giacchetta.
Giu. Questo poi no!
Ste. Tu l' hai a dire me. Non me ne rammento di quando l' andò sulle undici once che tu non sdrucciolassi in domo petri.
Giu. O che credi che ora buschi meno di allora?
Ste. Ma perchè non ti compri un paio di pantaloni a modo? non lo vedi che or ora tu mostri... icchè tu non dovresti mostrare.
Giu. Già! e allora non trovo nessuno che mi faccia l' elmosina. Non hai vista mai la mia moglie sulla porta del Duomo?
Ste. Ao! e anche lei l' è in un bell' arnese.
Giu. Intanto la mi porta a casa tre o quattro franchi il giorno, e la sera ribotte a cascare.
Ste. Tu hai anche una bella covata di figliuoli.
Giu. Ne ho cinque, e se fossero dieci l'anderebbe meglio: perchè mi guadagnerebbero qualche

cosa. Non lo sai che ho due donne che mi danno quaranta centesimi il giorno per portare in collo i due miei figliuoli più piccini per chiedere l' elemosina.

Ste. Poeri piccini! chi sa come urlano lontano da sua madre.

Giu. Non sarebbe nulla l' urlare! Tu vedessi come me li riportano a casa. Hanno tutte le gambine nere dai pizzicotti che gli fanno perchè piangano.

Ste. Gnà confessare che voi siete una gran canaglia.

Scena III.

MARCO *e* ALFREDO *attraversano la scena, poi* MORVIDINO *e detti.*

Giu. Ma non si lavora. Guarda un poco. (*accenna a Marco ed Alfredo*)

Mar. Per quest' oggi non è possibile.

Alf. E dimani non mi fanno più comodo.

Mar. Allora tanto meglio.

Ste. (*fra se*) Vo pigliare un sigaro. (*bussa*)

Giu. Un poca di carità per l' amor del cielo.

Mar. } *Alf.* } (*seguitano a parlare senza badargli*)

Mor. Cosa volete? (*a Sten. con cattiva maniera*)

Ste. Oh cosino! rispondi meglio sai. Dammi un sigaro.

Mor. Datemi otto centesimi.

Ste. Pezzo di animalaccio! portami un sigaro, o ti do un panchetto sulle costole. (*fa l' atto*)

Mor. Ehi! quanta furia. (*parte poi torna*)

Ste. (*fra se*) Eppure con le buone maniere si ottiene ogni cosa.

Giu. Un poca di carità per l' amor del cielo.

Alf. Oh escitimi d' attorno, vagabondaccio. È una bella porcheria che in una città come questa lascino passeggiare simile canaglia.

Mor. (entra e dà il sigaro a Stent.)
Giu. O che gli ho rubato qualche cosa io?
Alf. Peggio che rubare il fazzoletto di tasca a uno Voi rubate l' elemosina ai veri bisognosi, a tante poere vedove che languiscono sulla paglia per la vergogna di stender la mano. Scostatevi da me.
Giu. L' ha ragione che siamo qui altrimenti...
Alf. Atrimenti che cosa?
Mar. (piano) Signore Alfredo abbia prudenza.
Alf. Prudenza, un fischio. Non sapete che se la Polizia non vi vede, ho io tanto fegato di prendervi per un braccio e portarvi senza tanti riguardi alla delegazione.
Giu. La si provi. *(Alfredo lo minaccia)*
Mar. (piano prendendo Alfredo per un braccio) La non si comprometta.
Alf. Ecco chi avvezza male questa canaglia, loro signori, tutta prudenza e tutta circospezione.
Giu. Sarà meglio che me ne vada.
Alf. Sarà meglio per voi, e andate a lavorare giacchè avete le costole sane. *(parte con Marco)*

Scena IV.

STENTERELLO, GIUSEPPE e MORVIDINO.

Ste. Qualche volta si trova da rodere un osso duro.
Giu. Io non volevo altro che mi mettesse le mani addosso.
Ste. Sie! perchè tu non ne buscavi?
Giu. Buscare io? poero grullo.
Mor. (a Sten.) Posso alzare?
Ste. Vien via, alza, se no tu hai paura ch' io scappi. Portami il resto.
Mor. (parte poi ritorna)
Giu. Tu mi potresti dare un po' di sigaro.

Ste. O se tu hai più quattrini di me.
Giu. Dunque addio a un' altra volta. (*parte*)
Ste. Addio. Bada di non ritrovare quel signore.

Scena V.

STENTERELLO *solo poi* ELETTRA *ed* ANDREA.

Mor. Eccovi il resto.
Ste. Ah! tu hai preso otto centesimi del sigaro?
Mor. Lo credo bene o che si sta a bottega per divertimento. (*parte*
Ste. Eppure non se l' ha a ripassar malino. Gli è vero che ora fumano a pipa, ma dalla mattina alla sera capita sempre molta gente. Veh! veh! stuzzicadenti con una donna.
And. O che ci ho che fare io se non si è trovato. Io voglio uno scudo.
Ele. Lo avrete, ma al momento che ho ottenuto il mio intento.
And. È piovuto il cacio su maccheroni. Ehi! compagnone, dimmi una cosa. In dove hai lasciato quel signore con le sacche.
Ste. Icchè t' importa di sapere dove l' ho lasciato. (*fra se*) (Crede lui che non abbia inteso l'affare dello scudo.
And. Via fammi questo piacere, non ti costa nulla.
Ste. Non lo so.
Ele. Mi fareste un vero regalo.
Ste. Non lo so.
And. (*piano a* Ste.) Ti pago il bicchierino.
Ste. (*c. s. ad* And.) Cresci, cresci.
And. (*c. s.*) Ebbene! Ti pago la colazione.
Ste. *c. s.*) Non ne ho bisogno.
Ele. E così mi fate questo favore?
Ste. Non lo so!
Ele. Ho capito, lo cercherò da me. (*per escire*)

And. (*fermandola*) Noè! non cascherebbe nulla. (*a Ste.*) Ti do un mezzo franco se me lo dici.

Ste. Cresci, cresci.

And. Un franco.

Ste. Aspetta un poco che faccia i miei conti. (*fra se*) E se poi non ci fosse più addio mezzo franco, addio franco addio tutto.) (*risoluto*) Quà il franco.

And. Prima dimmi dove egli è.

Ste. Marameo! non me ne cucchi! qua il franco.

Ele. Eccovi il franco. (*glie lo da*)

Ste. La guardi. La vede laggiù in fondo la strada, quella casa con le persiane verdi, la più alta di tutte?

Ele. Si! la penultima.

Ste. Noe! quell' avanti dell' nltima.

Ele. Ho capito, ed a qual piano.

Ste. Al primo piano incominciando dal tetto.

Ele. Venite meco. (*ad Andrea, parte*)

And. La non abbia paura non la lascio più. (*piano a Ste.*) Se non è vero ti strozzo. (*parte*)

Ste. Ed io per non saper nè leggere, nè scrivere fo un mezzo giro. E anche oggi si mangia. (*per escire*)

Scena VI

Isidoro *e detto.*

Isi. Ohe! dove tu scappi?

Ste. Non lo so' neppur' io.

Isi. Ti sentiresti la volontà di guadagnare 3 o 4 franchi al giorno.

Ste. Magari! basta che non mi faccia i calli alle mani.

Isi. Vuoi metterti a fare il gallinnaio?

Ste. Io me l' era indovinato. Oicchè avete fatto di Cecco e di Mangiafuoco?

Isi. Sono in sicuro dalle carrozze.

Ste. E' costan più loro allo stato che un Ministro delle Finanze galantuomo.

Isi. E così accetti ?

Ste. Accetto, ma vi confesso che non lo fo con voglia perchè mi ricordo che mia madre, buon anima, per giuocare alle galline avea persino vuotate le materasse del letto, e ci si trovò un giorno costretti ad attinger l' acqua con un pentolo. Ci voleva proprio che voi mi acchiappaste in un giorno di trucia come oggi.

Isi. Ma spesso, spesso vinceva una diecina di franchi.

Ste. Sie ! la rimesse da parte qualche cosa. Finchè la visse c' era sempre in casa l'oste di pianora. Vita bassa.

Isi. Insomma ! se accetti bene, altrimenti addio. (*per partire.*)

Ste. Ma se vi ho detto che accetto.

Isi. Allora vieni subito a casa mia e ti darò tutte le istruzioni necessarie.

Ste. Andiamo pure: ma non si potrebbe rimettere a dimani ?

ssi. Neppur per sogno! ogni lasciata è persa. (*parte*)

Ste. Finchè la va l' è viva! Facciamo anche questa. (*parte*)

Scena VII.

ALFREDO *e* MARCO *poi* MORVIDINO.

Mar. La distenda su questo tavolino, intanto mi pagherà la colazione.

Alf. Volentieri. (*bussa sul tavolino*)

Mar. Non ci voleva che lei. Rimango senza un centesimo.

Alf. Non insulti la provvidenza, e ringrazi Iddio se trovasi in grado di non aver bisogno di nessuno.

Mor. Mi comanda?

Alf. Caffè col latte: e lei cosa prende?
Mar. Due paste con un bicchierino di Marsala.
Mor. (*fra se uscendo*) Povero giovane in quali mani è capitato.
Mar. Del resto, la sapesse quanti sacrifizi mi costano questi quattro soldi che ho messo da parte.
Alf. Se i sacrifizi bastassero lo creda, io dovrei essere milionario. Ma tutt' all' opposto! mi piovono addosso tutte le disgrazie. Ho mia madre inferma da quasi due anni ed ho a mio carico quattro piccoli fratelli ed una sorella minore di me. Nonostante però io non avrei ricorso a farmi imprestare denari se il padrone di casa non mi avesse rincarata di 15 scudi la pigione approfittando forse della mia critica situazione di non poter assoggettare quella povera vecchierella a uno sgombero.
Mar. E tutte queste cose gliele ha fatte conoscere?
Alf. Pur troppo! ed esso mi ha risposto bruscamente. « L' avverto che se dentr' oggi non mi porta i denari della pigione, la casa non stà più per lei giacchè ho una offerta maggiore. » Credo di essermi spiegato abbastanza chiaro.
Mar. Pare anche a me.
Alf. Ma questo è un vero assassino, e si meriterebbero...
Mor (*entra e posa tutto*)
Alf. A tuo comodo avrei bisogno di un calamaro.
Mor. Subito. (*fra se e parte*) Non mi ero ingannato.
Mar. (*mangiando*) Ecco, loro giovani prendono subito fuoco, senza badare a quello che dicono. Prendersela coi padroni di casa è una cosa fatta malissimo.
Mor. (*porta il calamaio e parte*)
Alf. Mi perdoni signor Marco, ma amo meglio tagliar corto sù questo proposito perchè non ci possiamo trovar d' accordo. Il governo e la pa-

tria non entrano niente affatto con simili ladronerie. Convengo seco che l'indipendenza della patria porti degli oneri pei cittadini, ma qualunque sagrifizio è compensato dall'idea di potersi dire figli di un paese libero; di potersi una volta chiamare tutti italiani E se nella mia vita ho avuto un momento solo in cui ho desiderato di essere libero da ogni vincolo di famiglia si fu appunto in quel giorno nel quale l' Italia chiedeva soccorso ai suoi figli e che io non le potei offrire il mio braccio, il mio sangue, tutto me stesso.

Mar. Distenda la cambialina.

Alf. Sì, sì non mi par vero di essermi levato il pensiero della pigion di casa. (*scrive*)

Mar. (*fra se*) Quasi, quasi mi era venuta l' idea di mandarlo a prendere i quattrini dalla signora Italia.

Alf. A un mese data, va bene?

Mar. Benissimo. Ma con una firma sola è un lavoraccio.

Alf. Credo che ella mi abbia sperimentato per galantuomo, e poi...

Mar. Si! si! ormai quello che è fatto è fatto.

Alf. Guardi se sta bene? (*gli dà la cambiale*)

Mar. (*dopo averla letta*) Non v' e che ridire è in perfetta regola... Ma badiamo veh! il giorno della scadenza ci conto.

Alf. Parola da galantuomo.

Mar. Vuol dire: cento franchi per un mese, quando gli ho dato ottanta franchi siamo del pari.

Alf. Non si potrebbe fare qualche cosellina meno?

Mar. Se non li vuole, non è guasto nulla e più amici di prima.

Alf. Non dico molto, ma qualchecosellina potrebbe scemare.

Mar. Ebbene! guardi se le voglio bene, gli darò cento lire antiche, è ella contento?

Alf. Sì. (*sospirando*)

Mar. (*contato il denaro*) Prenderò un altro bicchierino.
Alf. Si serva pure. (*fra se*) Maledetto il bisogno di ricorrere a questi carnefici della società.
Mar. Guardi che bei maranghini! conti se va bene.
Alf. (*conta*) Perfettamaute.
Mar. (*alzandosi*) Dunque a rivederci per ora. Badi conto sulla di lei puntualità. (*parte*)
Alf. Ci conti pure. Servo suo.

Scena VIII.

ALFREDO *solo, poi* ELETTRA *e* ANDREA.

Alf. Ecco il guadagno di tre giorni andato in fumo. Almeno dopo tanti sacrifizi potessi vedere mia madre ritornata bene in salute. Bottega. (*batte*) Anche qui ci vogliono 80 centesimi (*paga*) e così i denari vanno via senza accorgersene. Se anche a me si aprisse una via da migliorare le mie condizioni! Ma si! ho da sperare qualcosa di buono.
Ele. (*si presenta*) Cielo! mio fratello. (*scappa*)
And. O fratello, o sorella non la lascio più.
Alf. (*voltandosi*) Una donna che si allontana con quel cattivo soggetto, e chi sarà ella mai! (*si alza*) Dio mio! fai che io m' inganni. Ma no! quella statura, quel veststo! è Elettra sicuramente. (*parte*)

ATTO TERZO

La scena è in una sala in casa di Alfredo. Porta in mezzo: altra porta a destra e una finestra a sinistra.

Scena I.

TERESA *seduta sopra una pollrona e due fanciulli* GUIDO *e* EUGENIO.

Tes. Guiduccio, affacciati a quella finestra e dimmi se si vede Elettra.
Gui. Subito mamma. *va alla finestra*
Ter. E tu Eugenio vai in cucina per vedere se il caffè per Alfredo è vicino al fuoco. E così si vede ancora Elettra?
Eug. parte e ritorna subito)
Gui. No! mamma.
Ter. Che almeno non le sia accaduta qualche disgrazia.
Eug. Il caffè è quasi caldo.
Ter. Tanto meglio, ma non si vede alcuno. Dimmi Guiduccio: tua sorella te lo ha detto che andava fuori di casa? Raccontami come è andata la cosa.
Gui. La senta mamma precisamente come è andata. Elettra appena levata è venuta secondo il solito in camera nostra per vestire Carlino, poi è andata in cucina ed io gli sono corso dietro. Prima però di accendere il fuoco si è affacciata alla finestra che da sulle corticina ed ha discorso con quella ragazza che sta dirimpetto.
Ter. Ah! la figlia di quell'uomo che dà a dozzina?

Eug. L' ho veduta anch' io.
Ter. Stai un momento zitto e lascia discorrere lui.
Gui. Non ne so altro io: se non che dopo poco Elettra ha esclamato: « Oh disgraziata me, » ed è scappata di casa senza sciallo e senza cappello.
Eug. Ed io perchè tu non te ne accorgessi ho acceso il fuoco.
Ter. Bravo Eugenio, riconosco in te il vero fratello del mio Alfredo. Bambini miei, amateló sempre, lo vedete, quanto bene egli vi vuole, e come si sacrifica a lavorare giornó e notte. (*si ode bussare*) Va', va' Guiduccio ad aprire.

Scena II.

ELETTRA *e detti.*

Ele. (*entra e s' inginocchia vicino a sua madre*) Perdono, madre mia perdonó, abbi compassione della tua povera figlia.
Ter. Elettra tu mi spaventi, cosa ti è accaduto?
Ele. Difendimi per carità. Ah! eccolo. (*in attenzione*)
Ter. Ma spiegati meglio.
Ele. Allontana te ne scongiuro, allontana di qui i miei fratellini. (*disperatamente*) Eugenio, Guido andate per un momento in camera vostra.
Gui. Elettra tu ci fai paura. (*piangendo*)
Ele. No! miei cari; eccovi un bacio; andate e or ora vengo ad aprirvi. (*li prende per mano e li accompagna in camera*) Dio! proteggimi tu.

Scena III.

Alfredo *e delle.*

Alf. Elettra! (*guardandola bruscamente di sulla porta.*)
Ele. (*sta immobile sulla porta di camera.*)
Alf. Elettra, dico, rispondimi la verità. Perchè fuori con quel manigoldo?
Ter. Ma cosa è stato? mi volete far morire dal dispiacere? È questa la prima volta che vi vedo così sdegnati l' uno contro l' altra.
Alf. Elettra! Rispondimi: perchè con quell'uomo? Rammentati che saprei punirti severamente se per caso tu avessi disono...
Ele. (*a questo punto corre verso Alf. e gli tura con la mano la bocca: poi con passione*) Per carità abbi riguardo alla sua innocenza. (*accennando i fratelli*)
Alf. (*con passione*) Sì! sì, parlerò sottovoce, ma voglio sapere intera la verità.
Ter. (*fra se*) Non so il perchè, ma temo una grande sciagura.
Alf. Ma parla una volta.
Ele. Mi manca il coraggio.
Alf. Ah! dunque sei colpevole?
Ele. Si, fratello mio, io sono colpevole in faccia a Dio, in faccia al mondo, in faccia a voi tutti.
Alf. Forse tu... ma no, non è possibile..... non voglio... non posso crederlo. (*disperatamente*)
Ele. Fratello mio tu mi spaventi.
Alf. Te lo credo perchè in questo momento ho l' inferno nell' anima. Dimmi il nome dell' iniquo seduttore.
Ele. Per carità non mi rendere più infelice di quello che sono. Pensa che la tua vita è consacrata tutta al benessere di questa famiglia.
Alf. Ma il nome, il nome di questo miserabile. Io ti domando il suo nome.

Ter. Elettra, per carità, tu uccidi la tua vecchia madre.

Ele. (*si slancia ai piedi della madre.*) No, per amor del cielo, non proferire una parola così terribile, Dio.... (*va per gettarsi dalla finestra*)

Alf. *trattenendola*) Disgraziata. Cosa fai ? E credi tu col toglierti la vita di lavare la macchia che ti disonora, che ha disonorata tutta una onesta famiglia ? Ecco, ecco, come è vile l' uomo su questa terra. Fa il male e poi non ha il coraggio di affrontare le inevitabili conseguenze.

Scena IV.

Pancrazio *e detti.*

Pan. (*di dentro bussando)* Elettra.

Alf. (*rimane sorpreso* (*a Ele.*) E chi è costui ?

Pan. (*di dentro*) Elettra.

Alf. (*verso la porta*) Vediamo.

Ele. (*trattenendolo*) Te ne scongiuro non aprirgli.

Alf. (*respingendola)* Al contrario. (*apre*)

Pan (*entra e rimane sorpreso*)

Alf. E che volete voi da mia sorella ?.... non mi rispondete ? Ah ! dunque qui vi è sotto un qualche complotto infernale ! A me quel foglio.

Pan. Qual foglio ?

Alf. Quello che tenete nascosto. A me quel foglio. (*glielo prende e legge*)

Ele. (*sarà in ginocchio col capo appoggiato al bracciolo della poltrona della madre*)

Alf. (*a Ele.*) A voi leggete. (*le mostra la lettera*)

Ele. (*legge poi dando in un dirotto pianto*) Ahi! me infelice.

Pan. (*fra se*) Sarà meglio che io me ne vada. (*per escire*)

Alf. Fermatevi anima vile, più vile della stessa viltà. Io credo di aver tutto indovinato. Fu in

casa vostra che questa disgraziata ebbe ricetto. Non è vero che fu in casa vostra?
Ele. (*accenna di sì con la testa*)
Alf. (*prende in mano una sedia*) Vi meritereste una buona lezione. (*minacciandolo*)
Ter. Figlio mio.
Alf. (*ricomponendosi*) Ringraziate mia madre.
Pan. Io alla fin dei conti do quelle stanzucce a dozzina e non mi occupo niente affatto...
Alf. Non proseguite per vostro meglio. Non proguite. Ogni discolpa è inutile. Conosco abbaanza quanto male facciano alla società i vostri pari. E chi è che conduce al vizio, al delitto inesperte giovinette se non che voi? E chi è che porta il disonore, il lutto in un' onesta famiglia se non che voi? Sì! voi, voi soli, peste dell' umanità, rettili velenosi che vi addentrate nei fiori ancora belli e candidi e li appassite, col vostro alito pestifero.
Pan. Oh! insomma! sono stanco di ascoltare simili insolenze, e potrei....
Alf. Ma che potreste? Se non temete il rigore della giustizia che fatalmente passa sopra a questa terribile piaga che incancrenisce la società, temete almeno il gastigo di Dio... E si che voi avete una figlia.. Voglia il cielo che voi pure...
Pan. (*ride*)
Alf. Stolto che io sono! Parlo a voi di rimorsi, di minacciati gastighi. Escite subito di casa mia.
Pan. Con tutto il piacere. (*parte*)

Scena V.

ALFREDO, ELETTRA, TERESA *poi* GUIDO *e* EUGENIO.

Alf. Quanto più infami altrettanto vili. (*a Ele.*) **Ora a noi due.**

Gui. (*di dentro*) Mamma ci fai aprire da qualcheduno ?
Alf. (*resta silenzioso*)
Ter. (*accenna la porta di camera*
Ele. (*va ad aprire la camera*)
Alf. (*a Ter.*) Madre, madre mia, tu soffri. Ah! mio Dio! non mi rispondi? Come è fredda. Qualchè cosa per farla ritornare in se.
Gui.)
e) (*corrono dalla madre*) Mamma, mamma cos'hai?
Eug.)
Ter. *posando loro la mano sul capo* Qui figli miei, qui tutti vicini a me. Vedo che la morte si avvicina a gran passi.
Alf. Ma Dio buono! è un sogno questo ?
Ter. No! non è un sogno, è realtà. io soffro e molto.
Ele. Madre mia. (*baciandole la fronte*)
Ter. Elettra, ti raccomando il segreto coi tuoi fratellini. Abbine cura, fai loro da buona madre, e ti serva di lezione lo stato in cui...
Ele. (*supplichevole*) Pietà di me.
Ter. Sì! sì! scostati per un momento. E voi pure piccini miei allontanatevi. Alfredo dammi la tua mano.
Ele. (*si discosta abbracciando i fratelli*)
Alf. Eccovela madre mia.
Ter. Tu vedi in quale stato io mi sia.
Alf. Taci per l' amor del cielo.
Ter. È inutile illudersi, io son vicina a lasciarti e lascio con te altri quattro piccoli figli che abbisognano di tutto il tuo amore, di tutta la tua assistenza. Ma io ti conosco troppo, e mi dispenso dal raccomandarteli. Tu gli amerai, non è vero ?
Alf. Te lo giuro sull' anima di mio padre.
Ter. E te lo credo.
Alf. Mi si spezza il cuore.
Ter Ora ascolta. Elettra....

Alf. Non mi parlare di quella perfida. Essa non merita nulla.

Ter Al contrario! figlio mio, quantunque colpevole, merita il nostro perdono. Ricordati dei precetti che ti ho insegnato quando giovinetto passavi molte ore del giorno vicino a me.

Alf. Essa ha male corrisposto alla nostra affezione, alla nostra confidenza, essa...

Ter. Non più: promettimi che le perdonerai... Non ti voltare da un' altra parte. Guardami in faccia e pensa che è una madre moribonda che ti dimanda un' ultima grazia. Oh Dio! sento mancarmi il respiro. Me lo prometti?

Alf. Sì! madre mia. (*piangendo*)

Scena VI.

ANTONIO *e detti.*

Ant. (*bussa alla porta*)

Alf. Chi sarà egli mai?

Ele. (*va ad aprire*)

Ant. Mi ha mandato il signor Amos con questa ricevutina.

Alf. Dite al signor Amos, vostro padrone, che i denari son pronti, e che glieli avrei portati io stesso in giornata secondo il fissato, senza che si fosse preso l' incomodo di mandarvi qui.

Ant. Signore Alfredo (la compatisco, ma io non ne ho colpa: l' ambasciatore non porta pena.

Alf. Scusatemi Antonio: lo vedete da voi in quale stato mi trovate. (*accenna la madre*)

Ant. Povera signora Teresa. (*ad Alf.*) Io le levo l' incomodo: passerà ella dal padrone.

Alf. No! No! eccovi il denaro. (*paga*)

Ele. (*si accosta ad assistere la madre*)

Alf. Eccovi otto mesi di pigione anticipati. Ma che non debba smettere quest' abuso insoffribile! Otto mesi anticipati!

Ant. Io, per me, vorrei che smettesse subito. Eccole la ricevuta.
Alf. (*dopo averla letta*) Va benissino.
Ant. Ai suoi comandi.
Alf. Addio.
Ant. A buon rivedersi. (*parte*)

Scena VII.

Tutti meno ANTONIO.

Ele. Ma Alfredo, non vedi la mamma!
Alf. Qui, qui, fratellini, ai ginocchi di vostra madre.
Eug. Mamma, la tua benedizione,
Ter. (*a stento*) Con tutto il cuore. Mi raccomando, amate vostro fratello e vostra sorella.
Gui. Altro! gli vorremo sempre e poi sempre bene.
Ter. Uh! come è cosa piacevole il morire in mezzo ai propri figli, ma ve ne mancano due e non li vedrò più.
Alf. Tranquillizzati li rivedrai fra poco.
Ter. Li aspetterò nel regno dei giusti.. Oh! come mi si oscura la vista... pregate, pregate per l'anima mia..
Alf. (*con disperazione*) Ma Dio mio! cosa ti ho fatto mai?
Ele. Alfredo, non bestemmiare.
Alf. Hai ragione, ma santa fede!..
Ele. Alfredo... ella ne morirà. (*sviene*)
Alf. Sì! e tu l'avrai uccisa.. (*quadro generale*)

ATTO QUARTO

Un carcere con un pancaccio e due sgabelli.

Scena I.

STENTERELLO *seduto sopra uno sgabello.*

Ste. Fossi stato indovino di un terno al lotto come ero sicuro che mi schiaffavano subito dentro. In tutte le cose ci vuole un diavolo che ci porti. Chi sa a quanti gallinai la gli va pulita ed io appena uscito fuori sono stato agguantato caldo caldo. Io sulle prime non volevo andare perchè sperava di trovare qualcuno che mi dasse una mano per scapaccionarli; ma da un pezzo in qua quei signori hanno certe maniere obbliganti che non gli si può dire di nò. (*accenna i ferri*) Io vorrei che qualche galantuomo mi sapesse dire icchè mi ho mettere a fare. Non me ne riesce una! Mamma mia! ho fatto tanti mestieri, ma tutti leggieri! Io quasi quasi, quando ci ripenso mi vergogno. Guà! mi sta il dovere se la mi va male, non ne ho voluta mai sul groppone. E dire che potevo rimediarla benino se quella carogna della mia moglie la non mi faceva... quello che la mi fece. Gli è vero che potevo fare come fanno tanti mariti alla moda: chiudere un' occhio e anche tutti e due se la li torna, ma io... (*sente toccare la porta*) Oh! meno male! mi porteranno un po' di sbroscia

Scena II.

Un Secondino, Leandro e *detto*.

Ste. (*fra se* Ihe! neppur per sogno! gli è un nuovo pigionale. Guarda, guarda, gli è quel paino delle sacche.
Sec. La guardi, la ci trova della compagnia. (*a Leandro)*
Lea. (*senza proferir parola siede sopra un panchetto coprendosi il volto con una mano*)
Sec. La non ha bisogno di nulla? (*a Lea.*)
Lea. No!
Sec. (*a Ste.)* Addio buon soggettino. (*parte*)

Scena III.

Leandro e Stenterello.

Ste. Tirati in là tu sei peggio. (*guarda Lea.*) Non mi rammarico di questa conversazione. [Io sarei capace di domandargli qualche cosa. (*forte*) Ci potevano anche mettere una materassuccia. Gli è vero che l'è una carcere provvisoria, ma... (*fra se*) Eh nulla! Pare che ci stia poco volentieri. Riproviamoci. (*forte*) Non vorrei che ci tenessero qui tutta la notte. Non sarebbe un bel divertimento!... (*fra se*) Eh nulla! (*forte*) Ma come si diventa buoni in queste stanze! Si pare tanti agnellini... A riprovarsi. La mi scusi, la non è quello di questa mattina?
Lea. (*guardandolo*) Ah sì! siete quello che mi avete portata la sacca. (*fra se*, Dio! quale vergogna!
Ste. E che gli ho insegnato una buona dozzina. Mi pare però che gliela abbiano trovata un'altra questi signori.
Lea. (*sospira*)

Ste. La lo spende proprio benino codesto fiato! Ora bisogna farsi coraggio. La scusi veh! se gli faccio una dimanda: no per sapere i fatti suoi veh! ma che ha ella fatto per esser messo in gabbia?
Lea. Ho legnato un maladetto strozzino.
Ste. Sode!
Lea. Un' inumano, un carnefice.
Ste. Sode: e benedette quelle che non vanno di fuori.
Lea. Negarmi un riavvallo di 24 ore dopo avermi preso il centoventi per cento di frutti. E se non sbaglio, lo conoscete anche voi questo farabutto.
Ste. Non è difficile: fra noialtri ci si conosce.
Lea. O che fate lo strozzino ancora voi?
Ste. Non avrei altro di bisogno: allora non sarei mica qui! la lo saprà meglio di me che con i quattrini... basta non vo' dir nulla io!...
Lea. Vi ricordate di quel vecchio che stamani era seduto avanti il caffè quando vi ho incontrato?
Ste. Chic? cappellone?
Lea. Appunto quello.
Ste. O perchè la non ha fatto allora un po' di baruffa! Guà mi sarei ingegnato anch' io. (*mostra un pugno*)
Lea. Non l' avete veduto? Ha fatto conto di non conoscermi.
Ste. Bastava che si conoscesse noi.
Lea. Il male sta che esso non si fa conoscere per la paura e tiene un mezzanaccio che...
Ste. Allora non ne ha buscate cappellone?
Lea. Precisamente lui, perchè dopo l' ostinazione del mezzano ho ricorso al signor Marco per domandargli quel piccolo favore, ed esso a muso duro mi ha risposto che non mi accordava neppure un riavvallo di mezz' ora. Cosa volete, in quel momento mi è salito il sangue alla testa e...

Ste. E giù botte a cascare.
Lea. Intanto io mi trovo qui...
Ste. Sie! ma la leveranno subito.
Lea. Lo voglia il cielo.
Ste. O che vuol' ella che gli facciano? Io fo questo calcolo. Se un borsaiolo lo tengono dentro un giorno o due, lei la ci dovrebbe stare pochi minuti.
Lea. Vi ringrazio del buon' augurio.
Ste. Guà! io ci avrei gusto, la mi è antipatico.
Lea. Vorrete dire simpatico.
Ste. Antipatico, o simpatico come la vuol lei.
Lea. E voi, di grazia cosa avete fatto?
Ste. Eh! per me, se mi ci hanno messo non hanno sbagliato.
Lea. E ci siete stato altre volte?
Ste. L' è una zizzola. Io ci saprei venire anche bendato.
Lea. Che mestiero fate?
Ste. Non lo so nemmen' io, ma beato il meglio.
Lea. Mi sembrate anche non affatto privo d' istruzione.
Ste. Non faccio questo per dire, ma per leggere e scrivere son piuttosto capacino: mi potrebbero fare ministro dell' istruzione pubblica. Ah! se da ragazzetto invece di andare a giuocare al biliardo me n' andavo a scuola, chi sa che...
Lea. Non sareste divenuto un uomo utile alla società, a voi stesso! Niente di più facile. Ma io non l' ho coi ragazzi, quanto con quei genitori che il più delle volte non si prendono cura dei loro figli, e li abbandonano a loro stessi e alla perniciosa influenza di cattivi compagni, che li spingono al male, e gli fanno contrarre abitudini perverse.
Ste. Magari quante cose buone si potrebbe fare! Io però ci vedo del buio.
Lea. Per questo son certo che un poco alla volta si penserà a tutto.

Ste. Già! se si vuol far bene, si ha chiuder la stalla quando sono scappati i buoi.

Lea. Anche ciò è verissimo; ma voi perchè non cambiate vita? perchè non cercate un' impiego in qualche bottega?

Ste. Forse, forse mi piglierebbero in qualche magona, perchè non mi potrei mettere una lastra di ferro sotto la giacchetta: mi conoscono troppo!

Lea. Cambiate paese.

Ste. Sarebbe il solo mezzo per passar da galantuomo, l' hanno fatto tanti.

Lea. Ed io voglio interessarmi pel vostro avvenire.

Ste. L' ha più coraggio di Napoleone.... quello primo... Va'! la mi farebbe piacere, e gli prometto di doventare un galantuomo della forza di 800 cavalli.

Lea. Sì! sì! voglio esservi utile.

Ste. La mi dia la mano.

Lea. Basta la mia parola d' onore.

Ste. E ci vo' credere.

Scena IV.

Un Secondino, Alfredo *e detti.*

Lea. (*vede Alf.*) (*fra se*) Lui qui!

Sec. (*a Ste.*) Alò, marche! (*gli fa cenno di seguirlo*)

Ste. (*fra se*) Addio impiego. (*piano a Lea.*) La mi dica una cosa? dove ci si vede?

Lea. (*piano a Ste.*) Aspettate un momento. (*leva di tasca un portafogli e scrive*) Eccovi il mio indirizzo. (*gli dà una carta*)

Sec. (*a Ste.*) Ohe! che si ha a stare dell' altro.

Ste. (*al Sec.*) Ora! che furia! (*piano a Lea.*) Grazie sa. (*parte col Sec.*)

Scena V.

ALFREDO *e* LEANDRO.

Alf. E vostro questo foglio ? (*gli dà una lettera*)
Lea. Sì ! ma perchè voi qui ?
Alf. Lo saprete a suo tempo. E che cosa intendete di fare ? Non mi rispondete ? impallidite? abbassate la testa ? vi compatisco. L' azione che avete commessa è tanto vile, tanto vile che....
Lea. Signore ! ricordatevi che io...
Alf. Orsù ! rispondetemi cosa intendete di fare.
Lea. Riparare al mal fatto.
Alf. E il modo ?
Lea. Mio padre è assai ricco, e potrebbe....
Alf. Che cosa ?
Lea. Che so io... con del danaro.
Alf. Vile, vile, mille volte vile. Danaro a me ? denaro a mia sorella ? Anime perverse. Perchè ricchi vi credete tutto lecito anche di comprare l' onore d' una fanciulla.
Lea. Ma io l' amo vostra sorella.
Alf. E allora sposatela.
Lea. Credetemelo ! il passo che ho fatto mi costa un gran sacrifizio, ma mi manca il coraggio di affrontare la collera di mio padre e...
Alf. E preferite di lasciar muorire, dal crepacuore una povera ragazza che ha avuta la debolezza di credere alle vostre promesse, ai vostri giuramenti. E preferite che una onesta famiglia resti disonorata per colpa vostra ? Oh se pensaste prima di commettere un delitto..
Lea. Delitto !
Alf. Sì ! un delitto, perchè io lo ritengo tale. Se pensaste alle terribili conseguenze che può portare ! Vi basti sapere che per colpa vostra poco è mancato che io non abbia perduta mia madre che a mala pena si è rinvenuta da una

sincope che ce l' ha fatta credere a tutti morta.) Se pensaste quanto lavoro qnanti sacrifizi mi costa l' educazione della mia famiglia da quattro anni priva del padre, oh! allora son certo che vi muovereste a compassione e...

Lea. Basta, per pietà, basta. Io farò di tutto per rendervi felici.

Alf. Grazie... grazie signor Leandro, voi mi rendete la vita.

Lea. Correte subito da vostra sorella, dalla vostra povera madre e dite loro che si tranquillizzino. Io saprò fare il mio dovere a costo della vita.

Alf. Permettetimi che io vi abbracci.

Lea. Con tutto il piacere *(si abbracciano)*

Alf. Ora io corro al tribunale da una persona autorevole che mi ha accordato che io vi potessi parlare, mi accorderà la vostra scarcerazione, ne sono sicurissimo. Addio a fra poco *(bussa alla porta)*

Lea. Addio a fra poco.

Scena VI.

Una Voce *di dentro e detti.*

Voce Un momento.

Alf. Oh come mi batte il cuore dalla consolazione! non vedo l' ora di giungere a casa. *(bussa)*

Voce Un momento.

Lea. Ed io di abbracciare Elettra, sì bella e sì buona.

Alf. Ah! buona, sì davvero! Non potete immaginarvi di che cosa sia capace quella ragazza per una famiglia.

Lea. Me lo suppongo.

Alf. Con quanto amore custodisca i suoi fratellini, quante cure prodighi a quella povera vec-

chiarella. E qui nessuno viene ad aprire... maledetti questi luoghi...

Lea. E chi avesse creduto di trattenermi...

Alf. Conosco la causa e vi compatisco. Ah! eccoli ad aprire.

Scena VII.

SECONDINO, STENTERELLO *e detti.*

Sec. (*a* Alf.) Mi perdoni se l' ho fatto aspettare.

Alf. Niente, eccovi il caffè. (*gli pone in mano del danari*)

Sec. (*a Lea.*) Lei se ne può andare.

Lea. Dici davvero?

Sec. In questo posto non si scherza mai.

Ste. Eh! lo so io che non si scherza.

Lea. (*a Ste.*) E tu?

Ste. Ah! io? io pare a mi ci vogliano lasciare un altro poco in gabbia.

Lea. Ci siamo intesi?

Ste. La un dubiti. Un me ne scordo.

Lea. Addio. (*a Ste.*)

Alf. Addio galantuomo. (*parte a Lea.*)

Ste. E batti col galantuomo! non sanno dire altro.

Sec. Ora ti porterò uno strapunto.

Ste. Dura' dura bambina.

Sec. O dura, o morvida è come è. (*parte*)

Scena VIII.

STENTERELLO *solo.*

Ste. Per le ragionacce son l' asso. Oh! quanti forestieri vengono a questa locanda! O che non è venuto anche il signor Pancrazio, e Giuseppe. Gli ho visti passare dal corridore. Scommetto che Giuseppe in una sfuriata di sangue ha rubato qualche orologio. Un c' è caso, finisce in

galera come finisco io se non metto giudizio. Ma se esco di qui non ci voglio ricascar più. Voglio bazzicare tutti galantuomini, chi sa che il buon esempio...

Scena IX.

ANDREA *di dentro, poi il* SECONDINO *e detto.*

And. *(canterà lo stornello)*

Fior di camelia
È tanto tempo che ci porti a balia
Vuoi libera l'Italia, o fai per celia?

Ste. Senti, senti, o che la non mi pare la voce di Andrea? Non è difficile che vi sia anche lui, l'è una locanda dove ci si capita spesso. Mi voglio provare a chiamarlo. *(va verso la finestra e a mezza voce)* Andrea.. Andrea...

And. *(di dentro)* Chi mi chiama?

Ste. *(fra se)* Sie! avevo sbagliato. *(forte)* son io... sono Stenterello.

And. *(c. s.)* Ah! che ci siei anche tu?

Ste. In chiesa non ci si trova mai!

And, *(c. s.)* Icchè hai tu fatto?

Ste. Mi hanno acciuffato perchè facevo il gallinaio e tu?

And. *(c. s)* Io sono stato preso senza aver fatto nulla?

Ste. Gli è anche facile! non ti sarà riuscito.

And. *(c. s.)* Mi hanno trovato sotto le logge dei Lanzi a sedere accanto a un fattore e subito...

Ste. Povero pupillo! tu facevi conversazione alla ventriera.

And. *(c. s.)* Dici piano, se ti sentono potrebbero sospettare che fosse vero.

Ste. E sai darebbero di fuori!

And. *(c. s.)* Dici piano, o non ti rispondo più.

Ste. Non ti indovini mai chi era poco fa insieme con me in questa carcere?

And. Chie? *(c. s.)*
Ste. Quel signore delle sacche.
And. Davvero? *(c. s.)*
Sec. *(di dentro)* Insomnia! fate silenzio, o vi metto in una segrete.
Ste. *(fra se)* Non parlo più neppure se mi strozzano.
And. E cosa aveva fatto?... Stenterello.... nun mi rispondi?
Ste. *(fra se)* Canta, canta, tu avrai il moccolo.
And. Stenterello.
Sec. Ho capito. Ora ti servo io.
Ste. Per levarmi da tutte le occasioni voglio fare una dormitina. *(si sdraia sulla panca)* Intanto aspetterò la provvidenza.

ATTO QUINTO

Casa di Alfredo.

Scena I.

Alfredo *al tavolino scrivendo ed* Elettra *lavorando.*

Alf. *(posa la penna dalla stanchezza)* Elettra cos'hai che non fai una parola?
Ele. Pensavo a te che devi essere stanco. Rammentati che hai fatto nottata.
Alf. Cattiva che sei, tu mi dici una bugia. Io scommetto d'indovinare a cosa pensi. Tu pensi a Leandro.
Ele. Un pochettino anche a lui. Non sai che sono tre giorni che non mi scrive.
Alf. Via via non sarà poi tanto.

Ele. L'ultima lettera è del 10 e siamo al 13.
Alf. Al tredici (*appoggia il capo sul palmo della mano.*)
Ele. Davvero! è stato un mese tanto lungo che m'è sembrato un'anno. Ti rammenti di quel giorno tanto ricordevole? Quanti dispiaceri in una volta! Fortuna che mia madre è tornata assai benino in salute. Ma tu non mi badi (*scotendolo*, Oh! Alfredo ti senti male?
Alf. Nò! nò! non ho niente.
Ele. Allora parliamo un poco di...
Alf. Parliamo pure di Leandro (*si alza e gira per la stanza*).
Ele. Credi tu che abbia fatto bene a prendere al servizio Stenterello un sì cattivo soggetto?
Alf. Chi lo sa! alle volte può venir loro il pentimento; e una volta tornati nella buona strada l'esperienza del passato gli rende probi e laboriosi.
Ele. Non ho più veduto quell'altro uomo che mi aiutò a ricercare Leandro...
Alf. E ti mangiò uno scudo.
Ele. La disperazione mi aveva acciecata e in quel giorno sarei stata capace di tutto.
Alf. L'ho interrogato sai.
Ele. Ah! e dove lo trovasti?
Alf. In strada, e gli feci una paternale che se ne ricorderà per un pezzo. Anzi mi aveva promesso di venirmi a trovare e non l'ho veduto.
Ele. Tanto meglio.
Alf. Nò tanto peggio, perchè io ci tengo di aiutare il mio prossimo. È vero che il prossimo non aiuta me, ma non importa, il mondo è andato sempre così « non far mai bene, se non vuoi del male » proverbio antichissimo; ma pur troppo vero. *bussano* vai a vedere chi è.
Ele. Almeno fosse la posta, (*apre*)

Scena II.

Marco *e detti.*

Alf. (*fra se*) Lui!
Mar. È permesso.
Alf. Si serva pure. Elettra vai un momento da nostra madre.
Ele. (*a Mar.*) Serva sua (*parte osservandolo attentamente.*)

Scena III.

Marco *e* Alfredo.

Alf. Si accomodi e tenga in capo: non faccia complimenti (*siedono vicino al tavolino*).
Mar. Bravo signore Alfredo qui si lavora e si guadagna.
Alf. Il lavoro è molto ed il guadagno è poco. E poi in questi momenti che ho dovuto pensare a fare un poco di corredo a mia sorella che si fa sposa....
Mar. Peccato che si sacrifichi a copiare mentre potrebbe utilizzare il suo talento in qualche cos' altro.
Alf. Ma in che cosa, domando io?
Mar. Io potrei esserle utile.
Alf. Farebbe veramente un' opera di carità.
Mar. Ne parleremo in seguito. Io avevo da dirle una cosa, ma non me ne rammento.
Alf. (*fra sè*) Me ne indovino (*forte*) Forse che oggi scade quella cambialina?
Mar. Appunto! E son certo che ha il denaro contato.
Alf. Mi mancano quaranta franchi a causa del corredo che le ho detto.
Mar. Male, malissimo, signore Alfredo, questo non è agire da gentiluomini che vogliano fare onore alla propria firma.
Alf. La prego di adoperare con tutt'altri codesto linguaggio fuori che con me. Io, nonostante tutte le spese fatte, avrei già in pronto i denari se...

Mar. Ma c' è di mezzo il se e l' avrei ed io amo il positivo.

Alf. Mi lasci dire. Io avrei già in pronto i denari se mi fosse riuscito di terminare quella copia.

Mar. Alla conclusione! alla conclusione! dunque i denari non ci sono?

Alf. Ho sessanta franchi; e li altri quaranta glieli darò fra due o tre giorni al più.

Mar. Ma che tre giorni! io ho bisogno d'incassare il mio denaro.

Alf. Poi, poi un indugio di tre giorni non mi par molto!

Mar. Ognun sà se, dice il proverbio (*fra se*) Tentiamo un colpo. (*forte*) Or bene! Guardi, se io sono tanto cattivo come mi si vuol far credere. Aspetto.

Alf. Ed io le sarò riconoscente. Ecco i sessanta franchi. Per il resto le farò una piccola obbligazione.

Mar. Nò mio caro facciamo le cose in regola. Distenda una cambialina (*leva di tasca una cambiale.*)

Alf. Come vuole. (*scrive*).

Mar. (*fra sè*) Mi voglio provare (*forte*) La mi dica un poco signore Alfredo. Questi quaranta franchi non si potrebbero scontare con del lavoro.

Alf. Non desidero di meglio (*gli da la cambiale*).

Mar. Bisognerebbe la mi scrivesse in un giornale almeno per quindici giorni

Alf. E in qual giornale se è lecito?

Mar. Se lo può immaginare nel ...

Alf. Voglio risparmiare a lei la fatica di pronunziare il titolo del giornale ed a me la vergogna di sentirmi fare una simile proposizione. Io, è vero, ho bisogno di guadagnare un centesimo, guardi cos' è un centesimo, ma vorrei mille volte stender la mano per l' elemosina piuttostochè scrivere una sola parola contro la patria.

Mar. Allora non se ne parli più. Credeva che quan-

do uno si trova in bisogno non avesse po'... poi tanta superbia.

Alf. Questa non è superbia; è amore del proprio decoro e mi maraviglio di lei (*con rabbia*)

Mar. Non tanto caldo giovinotto, si ricordi che ancora non ho toccato i denari e che la cambialina è ancora là.

Alf. Meglio così. Veda un po' cosa faccio. (*strappa la cambialina e si mette in tasca i danari*).

Mar. Ed io mi divertirò un poco a farle venire in casa il cursore per vedere se l' Italia...

Alf. Ed io a... (*minacciandolo poi ricomponendosi*) Stolto ch' io sono! Uscite (*imperiosamente*)

Scena IV.

ELETTRA *e detti.*

Ele. Nò! fermatevi. Eccovi i quaranta franchi che mancano a mio fratello. Ho inteso tutto (*gli dà al fratello*)

Alf. Questa bella soddisfazione non me la sarei aspettata. Prendete il vostro denaro e a me la cambiale.

Mar. Ecco fatto ora siamo del pari e più amici di prima.

Alf. Non mi preme niente affatto la vostra amicizia. Uscite.

Mar. Si ricordi che le mantagne stanno ferme e che gli uomini camminano: e preghi Iddio di non aver mai più bisogno di me...

Alf. Escite e ricordatevi bene che il sangue dei poveri succhiato da voi insaziabili arpie non può farvi frutto, e che presto o tardi...

Mar. Finchè uno ha denti in bocca non sa quel che gli tocca.

Alf. Appunto per questo.

Mar. Servo suo. (*parte*)

Alf. Padrone mio.

Scena V.

ALFREDO *ed* ELFTTRA.

Alf. *(abbraccia la sorella)* Grazie sorolla mia.
Ele. E perchè non confidarmelo poco fa quando eravamo solo a sola a quel tavolino.
Alf. Non mi supponeva mai che tu ..
Ele. Che io avessi dei denari? Erano il retratto dei miei lavori.
Alf. Ed io te li restituirò.

Scena VI

STENTERELLO *e detti.*

Ste. *(di dentro)* Oe! se non m'aprite non vo' più innanzi.
Alf. Chi sarà mai! *(va ad aprire).*
Ste. *(con un baula sulle spalle)* Pare impossibile, ma al buio non ci si vede mica.
Alf. Vieni ti darò una mano.
Ste. Bravo! gli è il soccorso di Pisa.
Alf. E Leandro quando si rivede?
Ste. Fra una mezz' ora.
Ele. E come stà ora?
Ste. Che vuol' ella ch' io sappia come sta ora il padrone. Non son mica indovino.
Ele. O non vieni di lassù?
Ste. Sicuro che vengo di lassù con lui!
Ele. Dunque l' hai veduto?
Ste. E una bagattelta! l' ho anche toccato, siamo venuti in legno insieme.
Ele. Adunque sta bene?
Ste. Gli è quasi raddoppiato come me. A proposito! *(ad* Alf. *)* la non mi dice nulla? Non paio un altro sotto questi finimenti? Ma che buon giovine è il mio padrone, ma quel vecchio scotichino di suo padre è una canaglia di prima forza.
Alf. Raccontami qualcosa. Mettiti a sedere.
Ste. Com si stà bene in campagna! Appena arri-

va qualchedano, o sudato o no, gli danno subito un bicchierino di vino: e che vino!

Alf. Elettra porta da bevere.

Ele. Subito. *(parte poi torna)*

Ste. La non s'incomodi; la non faccia complimenti ora non siamo in campagna.

Alf, Sì! sì! capisco lasciatemi fare.

Ste. Altro che lo lascio fare. Io non mi prendo mai la libertà di comanda in casa d' altri.

Fle. (*entra e mesce a Sta.* E così cosa dice il tuo padrone di Leandro?

Ste. (*bevendo*) Ah! cosa dice il signor Giacomo? ne dice di quelle che non hanno nè babbo, nè mamma.

Afl. Ah! si davvero?

Ste. Quando glielo dico la ci può credere.

Alf. E cosa dice del matrimonio di suo figlio con mia sorella?

Ste. Ma che lo vuol saper davvero?

Ele. Per me preme poco.

Ste. Già le donne non son mica curiose! Prenderebbero a nolo un altro paro d'occhi e d'orecchi!

Ele. Da bravo! un altro bicchiere. (*mesce*)

Ste. Non dico di nò, perchè glie è bonino. Oh come lascia la bocca asciutta; ma anche il signor Giacomo non beve male.

Alf. Ah! sì? Io me lo sono immaginato un vecchio gaudentone, buono affabile.

Ste. La ci ha proprio indovinato, è pare un lupo mannaro, ed ha una coda come quella di quei signori di Fibocchi, che gli è proprio un gusto a discorrerci. Se il padroncino non mi avesse proibito di raccontarli cosa dice di loro due, ne sentirebbero delle belline, e scommetto che anderebbero su tutte le furie sapendo che lei, (*ad Alf.*) lo tiene per un furbo matricolato, un.... non glielo vo' dire, e lei (*ad Ele.*) per una civetta di prima forza che ha messo in gabbia il si-

gnor Leandro. **Ma io veh! duro! ho giurato di** non parlare e non parlo.

Alf. Facendo così mantenete veramente il giuramento fatto.

Ste. Caspita! a questi lumi di luna, che anche i pezzi più grossi se la li torna spergiurano come nulla gli è bene che qualcheduno sappia fare il suo dovere. Non dico bene?

Alf. A meraviglia? (*fra se*) Eppure questo sciocco qualche volta coglie nel segno.

Ste. Inquanto poi al signore Leandro è una vera pasta frolla.

Scena VII.

LEANDRO *e detti.*

Lea. (*entra*) Grazie del complimento.

Ele. (*gli va incontro e lo abbraccia*).

Alf. (*gli va incontro e gli stringe la mano*).

Ste. (*fra sè*) Fortuna che non dicevo nulla di male!

Ele. Cattivo. Tenermi tre giorni senza alcuna nuova.

Lea. Nulla nuova, buona nuova. Vedi il proverbio è vero, perchè eccomi qui in carne e in ossa per non lasciarti mai più.

Alf. Dici tu il vero?

Lea. Si, oggi stesso voglio fare le nozze, qualora Elettra non abbia nulla in contrario.

Ele. Io non so più in qual mondo mi sia dalla sorpresa, dalla consolazione. Se me lo permetti corro a dare questa buona notizia a mia madre.

Lea. Vai, vai pure, e dille che or, ora son da lei.

Ele. Addio a fra poco. (*lo prende affettuosamente per la mano e parte*)

Scena VIII.

ALFREDO, LEANDRO *e* STENTERELLO.

Ste. E mi viene l' acquolina in bocca a vedeer quella bella trottolina.

Alf. E tu siei celibe?
Ste. Non lo sò.
Alf. Non lo sai? (*ridendo*).
Ste. O che vuol' egli dire?
Alf. Siete scapolo, ammogliato, o vedovo?
Ste. Non sono nè scapolo, nè ammogliato, nè vedovo?
Alf. Di bene in meglio. (*ridendo*)
Lea. Ti dirò io come stà la cosa; è diviso dalla moglie, che dice di aver amuto teneramente e che dopo un anno di matrimonio....
Ste. Dopo undici mesi e 25 giorni precisi la signora Carlotta la mi fece... quello che la mi fece...
Alf. Cos'è questo strepito nella strada? (*va alla finestra*)
Ste. Acchiapperanno qualche borsaiolo.
Lea. Il lupo sogna pecore, non è vero? (*a Ste.*)
Alf. (*alla finestra*) Vi è un'uomo in terra in mezzo a una folla di popolo. Stenterello vuoi andare a vedere cōs'è accaduto?
Ste. Subito (*fra se uscendo*) Una volta queste cosettine le avrei comprate. Qnante pezzole!
Alf. Come siei contento di quest' uomo?
Lea Non ho da rammaricarmi. E sì che l'ho messo più volte alla prova.
Alf. Rammentati che il lupo perde il pelo, ma non il vizio, quantunque io in questo genere sia piuttosto ottimista.
Lea. Lo sò, ma io credo nel suo ravvedimento.

Scena IX.

ELETTRA *e deti poi* STENTERELLO.

Ele. Povera mamma, si è messa a piangere dalla consolazione. Desidera di vederti (*a Lea.*)
Lea. Ed io voglio farle una sorpresa.
Ste. Due novità nello stesso tempo, signor Padrone la non si ricorda di cappellone?

Lea. Di quell' indiscreto strozzino? Ebbene?
Ste. Gli è proprio la, a pancia all'aria, con gli occhi mezz'aperti a con la bocca storta.
Lea. Morto?
Ste. E di che tinta!
Lea. Lo ha già colpito la giustizia di Dio.
Ste. E poi mi son trovato a un lazzettino grazioso. Un mio vecchio amicone... un certo... (*a Lea.*) la se n' ha a ricordare di quello che era insieme e che voleva scroccargli la colazione!
Lea. Ah! Andrea?
Ste. Precisamente! Non gli è bastato il mio buon esempio e l' esser sortito di carcere due giorni fa. Si è provato a partar via un' orologio ed è stato acciuffato subito. Ma non è nulla questo! la popolazione lo ha acconcio per il dì delle feste.
Alf. Così và bene.
Ste. Imbecille! come si fa a portar via un orologio senza avere un buon paio di forbici per tagliare la catena?
Leo. Stenterello, chiacchiera meno e disfai quel baule.
Ste. Non si potrebbe aspettare a dimani? La si ricordi che sacco vuoto non sta ritto.
Lea. E dando retta a te; sacco pieno vuol riposo. Basta oggi voglio che tutti siamo contenti (*a Alf.* Avrei bisogno si fosse uno di più.
Ele. Se questo ti fa piacere vi è in camera il medico di mia madre.
Alf. O da dove è passato che non l' ho veduto? *a Ele.*)
Ele. Dalla porticina che dà sulla scala.
Lea. Allora andiamo tutti da tua madre. Anche tu. (*a Ste.*)
Ste. Ancor' io?
Lea. Sì! ancora tu.
Ele. Non ti capisco.
Le.a Mi spiegherò con due sole paroline. Queste

sono le mie carte in regola e queste sono le tue (*a Ele.*) che mi sono procurate questa mattina. Stenterello e il Medico serviranno da testimoni e in camera di tua madre ci sposeremo.

Ele. Oh! quale consolazione. (*sviene*)

Lea. Oh! mio Dio! che sarà mai?

Alf. Niente, una piccola mancanza.

Ste. O signora Elettra la guardi l' uccellino. La stia sù, via la non ci faccia rimescolare.

Lea. Ritorna in se.

Ele. Mio Leandro. Non è un sogno, è vero? Mi hai detto che a momenti saremo marito e meglie.

Lea. Anche all' istante se lo vuoi.

Ele. Se io lo voglio! (*si alza*). Son tua per tutta la vita. (*abbraccia Leo.*)

Ste. (*fra sè*) Come la sanno lunga le donne! muoiono e risuscitano quando gli pare e piace.

Scena Ultima.

TERESA *e detti.*

Ter. (*si mostra sulla porta reggendosi allo stipite*).

Alf. (*la vede*) Cielo! mia madre! *corre a sorreggerla e tutti le vanno attorno*).

Ste. (*fra sè*) La mi pare un morto che faccia le passeggiate.

Ter. (*sorretta da Alf. e Lea.*) Eh! cosa ve ne pare? Ho inteso tutto o la consolazione mi ha dato la forza di portarmi fino all'uscio.

Alf. Imprudente. (*con tenerezza*)

Ter. Ma se mi sento benissimo. Qui Elettra, qui vicina a me. Dammi la mano... la sua, signor Leandro.

Lea. (*dandole la mano*) Mi chiami suo figlio, perchè da questo momento faccio parte anch' io della famiglia. Ecco la mano.

Ter. (*congiungendo le destre*) Che il cielo vi benedica. Ora non mi resta niente a desiderare.

Ste. Evvivano gli sposi (*fra sè*) Almeno non gli facesse quello che la mi fece... Diavole che di qualche milione di donne non se n'abbia a trovare una buona!

Alf. *(a Ele.)* Sei tu contenta?

Ele. Contentissima, ma le fanciulle non prdndano esampio da me, perchè sempre. . .

Ste. Non si trova un Leandro. E tutte le ciambelle non riescono col buco.

—FINE—